

## FORMAZIONE INIZIALE E IN SERVIZIO DEI DOCENTI DELLA SCUOLA PRIMARIA

### **1 Formazione iniziale e professionalità.**

Credo che sia necessario attendere i Decreti Delegati attuativi della legge di Riforma che, in verità si presenta semplice e leggera nei sette articoli in cui è strutturata anche se vi sono alcuni aspetti poco chiari, ma che potrebbero essere migliorati nella stesura dei prossimi Decreti attuativi. Almeno lo si spera dal momento che la legge -in varie parti- si apre a soluzioni alternative o quantomeno diverse da quelle concepite dal legislatore.

*Gli insegnanti di scuola materna -fino ad oggi sono stati assunti in servizio con un diploma triennale conseguito dopo la licenza media; quelli di scuola elementare con un diploma quadriennale; le nuove norme, per gli uni e gli altri richiedono l'abilitazione all'insegnamento. Nella secondaria i docenti, salvo quelli di educazione fisica, musicale e tecnologica, sono assunti se in possesso di laurea e abilitazione.*

*A partire dal prossimo concorso, tutti saranno assunti in servizio se in possesso di laurea in Scienze della Formazione o laurea e abilitazione conseguita nei corsi biennali di specializzazione o nei concorsi ordinari precedenti. In questo caso la formazione iniziale degli insegnanti potrà raggiungere livelli di qualità adeguati all'esercizio della professionalità docente.*

La formazione -ora- è pensata come “acquisizione attiva e sistematica di quadri teorici, abilità metodologiche e operative, finalizzata alla *professionalizzazione continua*, stimolata e veicolata dai diversi insegnamenti e dalle attività di tirocinio e di laboratorio che costituiscono il *curriculum formativo*” (CRISTINA GOGGI, Torino 1999, p.888) che è un processo permanente causato dal cambiamento continuo della realtà socio-culturale in cui opera la scuola.

Al docente è richiesto di acquisire competenze professionali che gli consentano di elaborare i curricoli nella prospettiva dei *profili educativi* e degli *obiettivi generali e specifici* dettati dagli organi centrali: gli uni e gli altri caratterizzano il contesto socioculturale in cui si trova ad operare la scuola “La formazione universitaria degli insegnanti, oltre a costituire il passaggio finale del Rapporto Bertagna, [d'ora in poi *Rapporto*] manifesta la funzione di leva che assume in una Riforma che punta molto sulla professionalità docente” (*Rapporto*, p. 304).

Il *Rapporto* richiede ai docenti in servizio di mantenere e incrementare adeguatamente le relazioni con i genitori degli alunni; concordare con essi *strategie compensative*; consolidare e sviluppare gli apprendimenti trasformandoli in *progetti integrativi* del curriculum obbligatorio; acquisire abilità nella valutazione degli alunni e nell'auto-valutazione della scuola; assumere le funzioni di coordinamento nei confronti dei loro colleghi. In particolare, i docenti della media sono tenuti a svolgere attività mirate all'orientamento; quelli dei licei ad “occuparsi del raccordo con la formazione professionale e dell'orientamento universitario e professionale superiore degli studenti” (*Idem*, p.305).

Il percorso universitario che riguarda la formazione degli insegnanti dura tre anni per la laurea disciplinare di base più due anni di specializzazione didattica. Ora, però, la proposta di legge 1305 (art.5) approvata dal Senato ha modificato tale percorso prevedendo cinque anni per la laurea disciplinare abilitante, senza la specializzazione didattica che, secondo il legislatore, i docenti dovranno maturare *in itinere*. La professionalità del docente non si esaurisce solo nel possesso di specifiche competenze, ma necessariamente essa matura nello *specifico iter formativo*.

Com'è noto, l'obiettivo finale dell'autonomia consiste nel garantire alle famiglie e al paese “*un servizio di qualità* per il quale sembra indispensabile poter contare su risorse adeguate e sulle capacità [qualità della preparazione] di docenti e capi d'istituto [dirigenti]. In particolare, per i primi si deve puntare non più solo sulla *formazione iniziale* e sull'*aggiornamento*, ma sulla *collegialità*, sulla *progettualità*, sulla *libertà didattica*, sul *controllo dei risultati* e, soprattutto, sulla *responsabilità*” (DOMENICO RESICO, Torino 1999, p.315; le parentesi quadre sono mie) considerando la scuola un'*impresa culturale ed educativa*.

## **2. Formazione in servizio.**

Il *Pof* -che la scuola elabora a livello collegiale- e la *programmazione didattica* -che gli insegnanti predispongono per ciascuna classe (o sezione)- sono *strumenti* che implicano la formazione in servizio, trasformano il *Progetto nazionale* (*Programmi, Orientamenti programmatici, documenti ministeriali, decreti, pronunce* del CNPI) in *documento educativo -didattico (curricolo)* secondo le finalità richieste dal contesto socio-economico-culturale (riferito a scuola, insegnanti, alunni, risorse umane e materiali disponibili nel territorio). “Il curricolo deve preparare a individuare e creare, sul piano teorico e operativo, le condizioni favorevoli allo sviluppo culturale- educativo degli alunni nei vari settori ed ambiti che costituiscono il patrimonio di competenze richieste all’esercizio della condizione docente” (C. GOGGI *cit* p.888) e a leggere le situazioni e costruire le griglie di interpretazione dell’ambiente suddetto. Ciò è dovuto anche all’apporto di *esercitatori, facilitatori, tutors, genitori* che -ciascuno secondo le proprie competenze- media i processi interagendo opportunamente nell’educativo degli alunni e facilitando la *formazione in servizio dei docenti* che non è una *qualità in esse*, ma *in fieri*.

Questa *proposta (curricolo, programma, quadro istituzionale, progettazione dell’offerta formativa della scuola, programmazione educativo -didattica)* guida i docenti a lavorare nella prospettiva di percorsi didattici che, avvalendosi della molteplicità dei contributi disponibili, tengano conto anche della *diversità* delle situazioni oltre che della necessità di tendere alla *omogeneità costruttiva* ed alla *comparabilità dei risultati*. Ciò li impegna anche “a riuscire in situazioni nuove, a capire perché una cosa non ha funzionato, a trovare una via d’uscita” (C. GOGGI, *idem* p. 902).

Il *docente in formazione* può sempre tener conto dell’apporto delle figure suddette che in vari modi e tempi entrano direttamente o indirettamente nel contesto dell’*offerta educativa*. Ogni ipotesi progettuale, se non vuole essere puramente teorica, deve avere la *possibilità di essere realizzata*: ciò è possibile se essa s’incardina nella *realtà* in cui opera la scuola, se effettua una *valutazione* delle risorse, dei tempi, delle strategie di attuazione e individua chiaramente le *finalità* da raggiungere sempre che il docente integri ciò con una sua accurata “preparazione a tavolino dei contenuti, delle strategie o metodi nuovi d’azione per guidare l’apprendimento, la scelta o la creazione del materiale” (*idem*, p.903). In tale progetto si inserisce la *programmazione* elaborata dagli insegnanti nella scuola di base e dai *consigli di classe* nella scuola secondaria di primo e secondo grado.

L’*autonomia scolastica* sta accelerando la tendenza a *operare per progetti* e per *obiettivi*. Il compito di progettare è affidato ai docenti che, collegialmente, mettono in atto *risorse e competenze professionali* assumendosi la responsabilità del lavoro didattico e conseguendo *livelli di qualità verificabili*. La scuola, cioè, dimostra le sue *capacità progettuali* realizzando le iniziative in rapporto alle *disponibilità finanziarie* -specificamente stanziati allo scopo- e alle sue *risorse culturali*.

Perciò, il modello dell’*autonomia* attua il *passaggio dalla scuola del progetto al progetto di scuola* elaborato dal collegio dei docenti che, nel territorio, sono i *protagonisti del cambiamento culturale* e il centro della ricerca pedagogico - educativa e didattico- organizzativa per l’auto-aggiornamento.

## **3 Analisi della situazione di partenza.**

I soggetti dell’analisi sono gli *alunni* di cui bisogna raccogliere le *informazioni* riguardanti le loro capacità, lo stile d’apprendimento, le aspettative, la qualità del luogo di provenienza socio-culturale, le esperienze scolastiche ed extra-scolastiche, la qualità della famiglia (stile educativo, aspettative nei confronti della scuola, status socio-economico); le *risorse della scuola* (attrezzature, materiali, professionalità dei docenti ecc.).

E’ necessario anche verificare le *risorse dell’alunno*, il suo codice linguistico, lo stato di salute; conoscere il *territorio* (struttura socio- economico- politico-amministrativa, servizi sociali e sanitari, assistenza, centri culturali, tempo libero ecc.); scegliere gli *obiettivi* che può raggiungere a breve, medio, lungo termine nell’*ambito cognitivo, operativo, socio-affettivo*; fissare gli obiettivi cognitivi ed operativi (*tassonomie*); raggiungere le *finalità educative* indicate dai *Programmi*; privilegiare *metodi e criteri di verifica e di valutazione* che il docente deve acquisire per svolgere bene il suo non facile lavoro.

La scelta di *obiettivi, finalità, metodi, documenti* si realizza organicamente nelle *unità didattiche* in cui si articola il processo d'*apprendimento*. Infatti, la *programmazione* soddisfa l'esigenza di sistematicità, organicità e coerenza del processo d'*insegnamento per l'apprendimento* che richiede *collegialità, flessibilità, professionalità* per agganciare le istituzioni al progetto e alla situazione della classe.

**4 Analisi del sistema scolastico ed organizzativo della scuola.** La riflessione sulla sua scarsa produttività, a fronte delle risorse e delle energie utilizzate, sollecitano l'individuazione di **nuovi modelli** con cui proporre agli alunni i **nuovi saperi per la vita** affinché siano accessibili a ognuno e, soprattutto, **spendibili e trasferibili** in contesti sociali diversi. Spesso, i docenti sono individualisti nel senso che cercano di *arrangiarsi da soli* invece di *sperimentare* percorsi congeniali alle esigenze dei loro alunni. Huberman consiglia ai docenti di *re-inventarsi in permanenza per arricchirsi con fatica e appropriarsi con gioia del ruolo professionale*. Il docente, però, deve conoscere il *sistema scolastico* che risulta così strutturato:

- a) *Scuola dell'infanzia (ingresso a 3 anni, uscita a 6, gratuita, non obbligatoria, triennale) con una propria unitarietà e autonomia didattico- pedagogica*
- b) *Scuola elementare (durata 5 anni) e Scuola media (durata 3 anni) gratuite, obbligatorie, articolate in base agli obiettivi formativi degli alunni*
- c) *Scuola secondaria (licei e istituti professionali 2+2+1 (anno formativo)*
- d) *La scansione annuale è la seguente:anni: 3, 5, 3 4+1, età: 6-18 (non obbligatorie, ma con l'obbligo formativo, L 144/99).*

In questi ultimi mesi si stanno riconsiderando, a livello generale, gli aspetti riguardanti le *finalità educative*, la *gestione delle risorse*. La riflessione politico-pedagogica si incentra su *modalità, tempi e strumenti* capaci di rinnovare, rendere efficiente il *servizio scolastico*. Insomma, si sta cercando di superare l'idea di *programmazione come itinerario lineare* (in cui i *saperi* si accumulano nel tempo) facendo subentrare il modello di *progetto formativo unitario* che *eleva l'apprendimento e la padronanza dei contenuti e migliora la più complessa capacità di organizzazione delle conoscenze*.

## DIDATTICA e NUOVE TECNOLOGIE

La riforma della scuola (autonomia, riordino dei cicli, parità, obbligo formativo, esami di stato) implica tre particolari aspetti: *le educazioni* (interculturale, alla salute, alla cittadinanza, alla pace, all'Europa) e *le nuove tecnologie educative* per l'acquisizione di *saperi condivisi*. Ciò è possibile grazie all'autonomia pedagogica, didattica, amministrativa (articolo 21 della legge 59/97) e alla riqualificazione dei docenti (che sono tenuti ad auto-aggiornarsi).

Le tecnologie educative e l'impiego di materiali strutturati (proiettori, video-registratori, lavagne luminose, computer, siti, ipertesti) possono veicolare le informazioni nella scuola o in un gruppo di scuole collegate in rete per lo svolgimento di particolari attività didattiche.

Le tecnologie dell'informazione offrono strumenti di supporto alla didattica realizzando, per esempio, la grafica, le carte geografiche e storiche, le figure e i solidi geometrici e tant'altro ancora.

L'informazione diventa conoscenza (saperi) a patto che sia programmata nella situazione di apprendimento.

La *tele-formazione* -come la *tele-educazione*- è progettata dai docenti che tengono conto della relazione tra tecnologia e alunni dato che la rielaborazione del sapere è pur sempre frutto di attività, dialogo, confronto tra alunni e docenti. La relazione interpersonale e il confronto dialettico sono delle strategie motivazionali che possono valorizzare il cambiamento culturale nella scuola aperta al territorio cui sono collegate le tecnologie del sapere. E' necessario, però, *promuovere negli alunni il bisogno di comunicare, dialogare, confrontare le loro esperienze*.

La scuola ha il compito di *educare al futuro* che sarà connotato dall'informatica, nel senso che la comunicazione, compresa quella educativa, si svolgerà anche in rete. La comunicazione, rinnovandosi, raccoglie le sfide della società tecnologica: *imparare a leggere e a scrivere è importante, ma non è sufficiente per vivere in modo attivo nel villaggio globale. Gli alunni devono anche imparare ad ascoltare* (radio, televisione, genitori, educatori, docenti), a guardare le immagini con cui convivono, le persone che incontrano e, nello stesso tempo, quelle con cui interagiscono.

La scuola può costruire rapporti interpersonali, ricercandoli nell'ambiente vicino (esperienza immediata) e in quello lontano che è nella rete o nel sito o nel quartiere in cui si trovano a vivere E' importante, perciò, che gli alunni imparino, gradatamente, a saper aprire il sito per affacciarsi sul mondo, capirlo ed interpretarlo. E' una possibilità, questa, che stimola la loro fame di conoscenza (che è un fenomeno naturale nell'uomo bambino o adulto, che sia). Il linguaggio multimediale è un'offerta in più di opportunità necessarie per imparare a vivere nella società conoscitiva; ed è anche un'occasione da non perdere per migliorare la qualità dell'apprendimento, comunicare le conoscenze e le informazioni immediatamente, imparare a *privilegiare i valori del mondo interiore della vita*. Ma il computer non basta. L'alunno ha pur sempre bisogno del docente che gli fa acquisire il senso dell'informazione e delle conoscenze. Spetta a lui aiutarlo a scoprire il significato del linguaggio multimediale e di quello verbale. Tra l'altro, se il docente non sa progettare il piano delle offerte formative, mediandolo con un originale impianto didattico, vuol dire che l'alunno non si trova a scuola, ma in un luogo che lo deprime o lo manipola, che lo plagia e lo fa soffrire ed annoiare.

Il progetto di scuola implica una professionalità di elevato livello culturale, una competenza didattica in grado di avvalersi di software, di informazione, di formazione, di libri e di assistenza tecnico-culturale, di radio, di TV, proiettore e diapositive che sono gli strumenti con cui può aiutare l'alunno a crescere come uomo e cittadino del suo paese, dell'Europa e del mondo.

Il rapporto tra media e conoscenza ha o può avere le sue ricadute nel campo dell'educazione. Infatti, quelli producono la trasformazione dell'idea di questa e proiettano all'esterno i processi cognitivi ridefinendo il sapere secondo la logica dell'immersione e dello scambio. I media, cioè, ridisegnano una nuova Pedagogia, producono un nuovo processo di conoscenza e un nuovo paradigma educativo. *L'idea mimetica di apprendimento* la si ottiene nel contesto della oralità; quella di

apprendimento degli argomenti nel contesto verbale scritto; quella di apprendimento multimediale (cooperativo e personalizzato) la si percepisce nel contesto multi-sensoriale.

L'*idea di apprendimento* multimediale e il carattere multimediale delle nuove tecnologie fanno dell'apprendimento una questione *attentiva*, ed anche *immersiva* da punti di vista percettivi differenti; lo rendono personalizzato -senza percorsi didattici rigidi ed uniformi- e cooperativo in quanto passa attraverso la negoziazione e la costruzione collaborativa. I nuovi media, perciò, si propongono come spazio di elaborazione capace di realizzare un modello di apprendimento nuovo ed una nuova educazione (che passa attraverso le attività e gli strumenti didattici che fanno dell'alunno un soggetto attivo dell'apprendimento quando la didattica promuove le sue potenziali capacità di base mediante attività svolte con interesse e successo e lo pone in grado di saper strutturare il discorso parlato e scritto in modo intelligente).

Questo è direttamente in rapporto alla organizzazione del lavoro didattico proposto dai docenti e alla loro formazione globale.

## SECONDA PARTE

### Documento sui temi delle T/r

#### Tecnologie educative ed acquisizione dei saperi condivisi

La riforma della scuola (autonomia, riordino dei cicli, parità, obbligo formativo ed esami di stato) implica i cosiddetti saperi condivisi (che sono le educazioni interculturale, alla salute, alla cittadinanza, alla pace, all'Europa) e le nuove tecnologie educative. Gli uni e le altre rappresentano i nuovi traguardi della scuola. che è possibile realizzare grazie all'autonomia pedagogica, didattica, amministrativa (articolo 21 della legge 59/97) e alla riqualificazione dei docenti che sono tenuti ad auto-aggiornarsi.

Le tecnologie educative e l'impiego di materiali strutturati (proiettori, video-registratori, lavagne luminose, computer, siti, iper-testi) possono veicolare le informazioni nella scuola o in un gruppo di scuole collegate in rete per svolgere particolari attività didattiche. Le tecnologie dell'informazione offrono strumenti di supporto alla didattica realizzando, per esempio, la grafica, le carte geografiche e storiche, le figure e i solidi geometrici e tant'altro ancora. L'informazione diventa conoscenza (saperi) a patto che venga contestualizzata nella situazione di apprendimento. La tele-formazione, come la tele-educazione, è progettata dai docenti della classe che tengono conto della relazione tra tecnologia ed alunni (dato che la rielaborazione del sapere è pur sempre frutto di attività, di dialogo, di confronto tra alunni e docenti).

Relazione interpersonale e confronto dialettico sono le strategie motivazionali che valorizzano il cambiamento culturale nella scuola, aperta al territorio, cui sono collegate le nuove tecnologie del sapere. Oggi è necessario promuovere il bisogno di comunicare, dialogare, confrontare le varie esperienze degli alunni che, come si sa, sono soggetti originali e irripetibili.

La scuola ha il compito di educarli al futuro che, certamente, sarà connotato dall'informatica, nel senso che la comunicazione, compresa quella educativa, si svolgerà anche in rete. Essa, perciò, nel rinnovarsi, raccoglie le sfide della società tecnologica. Imparare a leggere e a scrivere è importante, ma non è sufficiente per vivere attivamente nel villaggio globale.

I bambini devono anche imparare ad ascoltare (radio, televisione, genitori, educatori, docenti) e a vedere le immagini con cui convivono le persone che incontrano fuori casa, a scuola e nello stesso tempo, devono imparare ad interagire con i coetanei e con le cose; a costruire i rapporti interpersonali, a ricercarli nell'ambiente della loro esperienza immediata e in quello lontano che è nella rete o nel sito o nel quartiere in cui si trovano a vivere.

È importante, perciò, che gli alunni imparino, gradatamente, a saper aprire il sito per affacciarsi sul mondo, per capirlo e interpretarlo. È una possibilità che stimola la loro fame di conoscenza (che è un fenomeno naturale nell'uomo, bambino o adulto, che sia). La multimedia è un'offerta di opportunità per vivere nella società delle conoscenze; ed è un'occasione per migliorare la qualità dell'apprendimento, per comunicare meglio, immediatamente, le conoscenze, le informazioni; e per imparare i valori del mondo e della vita.

Ma il computer (a scuola, come nella vita) non basta. L'alunno ha pur sempre bisogno del docente, del professionista della scuola, che gli fa acquisire il senso dell'informazione e delle conoscenze. Spetta, infatti, a lui aiutarlo a dare significato al linguaggio multimediale e a quello verbale. Tra l'altro, se il docente non sa progettare il piano delle offerte formative -mediandolo con un originale impianto didattico- vuol dire che l'alunno non si trova a scuola, ma in un luogo che lo deprime o lo manipola, che lo plagia e lo fa soffrire ed annoiare.

Dalla scuola dei progetti siamo giunti ora al progetto di scuola che implica professionalità di elevato livello culturale, di competenza didattica che sappia avvalersi di software, informazione, formazione, libri e assistenza tecnico-culturale, di radio, TV, proiettore, dispositivi, cioè degli strumenti con cui aiutare l'alunno a crescere come persona, uomo e cittadino del suo paese, dell'Europa, del mondo ... Il rapporto tra i media e la conoscenza può avere le sue ricadute nel campo dell'educazione. Essi producono una trasformazione dell'idea della conoscenza, della

proiezione verso l'esterno dei processi cognitivi e di una definizione del sapere secondo la logica dell'immersione e dello scambio. I media ri-disegnano una Pedagogia di tipo diverso, producono un nuovo processo di conoscenza, un nuovo paradigma educativo. L'idea mimetica di apprendimento la si ottiene nel contesto della oralità; quella di apprendimento argomentativo, nel contesto verbale scritto; quella di apprendimento multimediale la si percepisce in un contesto multisensoriale. L'idea di apprendimento multimediale ed il carattere multimediale delle nuove tecnologie rendono l'apprendimento non solo una questione "attentiva", ma anche "immersiva" da punti di vista percettivi differenti; lo rendono personalizzato -senza percorsi didattici rigidi ed uniformi- e cooperativo in quanto passa attraverso la negoziazione e la costruzione collaborativa.

I nuovi media si propongono come spazio di elaborazione capace di realizzare un modello di apprendimento nuovo ed una nuova educazione (che passa attraverso le attività e gli strumenti didattici che fanno dell'alunno un soggetto attivo nell'apprendimento quando la didattica promuove le sue potenziali capacità di base mediante le attività svolte con interesse e con successo e lo pone in grado di saper strutturare il discorso parlato e scritto in modo intelligente). Tutto ciò, ovviamente, è direttamente in rapporto alla organizzazione del lavoro didattico che il team è in grado di progettare.

## Considerazioni conclusive

Gli insegnanti di *scuola materna* -fino a pochi anni fa - venivano assunti in servizio con un diploma triennale conseguito dopo la licenza media; quelli di *scuola elementare* con un diploma quadriennale. Oggi, questi titoli sono insufficienti per svolgere la professione educativa e docente.

Tutti i docenti della scuola di ogni ordine e grado dovranno essere assunti in servizio se in possesso di *laurea abilitante*. E' giusto che sia così perché la *formazione iniziale degli insegnanti* sicuramente raggiungerà i livelli di qualità adeguati all'esercizio della professione.

Desidero sottolineare che al docente è richiesto di raggiungere competenze professionali che gli consentano di elaborare i curricula nella prospettiva dei *profili educativi* e degli *obiettivi generali e specifici* dettati dagli organi della Repubblica: gli uni e gli altri -infatti- caratterizzano il contesto socio-culturale della scuola in cui si trova ad operare. La formazione universitaria degli insegnanti, oltre a costituire il passaggio finale del Rapporto Bertagna, manifesta la funzione di leva che assume in una riforma che conta molto sulla professionalità docente”

Il *Rapporto* richiede ai docenti in servizio di mantenere e incrementare adeguatamente le relazioni con i genitori degli alunni; concordare con essi le strategie compensative; consolidare e sviluppare gli apprendimenti trasformandoli in progetti integrativi del curriculum obbligatorio.

Concludo e preciso che la professionalità del docente non si esaurisce solo nel possesso di specifiche competenze richieste dalla scuola dell'autonomia: essa deve necessariamente maturarsi attraverso uno *specifico iter formativo*. L'obiettivo dell'autonomia consiste nel garantire alle famiglie e al paese “*un servizio di qualità* per il quale sembra indispensabile il fatto di poter contare su risorse adeguate e sulle capacità [qualità della preparazione] di docenti e capi d'istituto [dirigenti]. In particolare, per i primi si deve puntare non più soltanto sulla *formazione iniziale* e sull'*aggiornamento*, ma altresì sulla *collegialità*, sulla *progettualità*, sulla *libertà didattica*, sul *controllo dei risultati* e, soprattutto, sulla *responsabilità culturale* ” La *cultura progettuale* nella scuola non è una novità; essa è penetrata con gradualità nel tessuto scolastico. Il *Progetto Giovani '93*, *quello Ragazzi 2000* e *quello arcobaleno* per la scuola dell'infanzia -per esempio- hanno privilegiato il ruolo dell'**educazione alla salute**.

L'*autonomia scolastica* ha notevolmente accelerato la tendenza ad *operare per progetti* e per *obiettivi*. Il compito di progettare collegialmente, affidato ai docenti, promuove le *risorse* e le competenze professionali della scuola che si assume la responsabilità del lavoro didattico per conseguire *livelli di qualità* verificabili dimostrando le sue *capacità progettuali* e realizzando le iniziative in base alle *disponibilità finanziarie* -specificamente stanziato allo scopo.

Dunque, in virtù dell'autonomia, si sta attuando il *passaggio dalla scuola del progetto al progetto di scuola* elaborato dal collegio dei docenti che, nel territorio, sono i *protagonisti del cambiamento culturale* oltre che il centro della ricerca pedagogico- educativa e didattico- organizzativa i cui beneficiari sono gli *alunni* per i quali è necessario:

- a) raccogliere le *informazioni* riguardanti le loro capacità, lo stile d'apprendimento, i bisogni, le aspettative, la qualità del luogo di provenienza socio-culturale, le esperienze scolastiche ed extra-scolastiche, la qualità della famiglia (stile educativo, aspettative nei confronti della scuola, status socio-economico, componenti utilizzabili mediante la collaborazione ecc); le *risorse della scuola* (attrezzature, materiali, professionalità dei docenti ecc.)
- b) b) verificare le *risorse dell'alunno*, il codice linguistico (ristretto o elaborato), lo stato di salute
- c) c) conoscere il *territorio* (struttura socio-economico, produttiva, politico-amministrativa, servizi sociali e sanitari, assistenza, centri culturali, tempo libero ecc.)
- d) d) scegliere gli *obiettivi* che l'alunno deve raggiungere a breve, medio, lungo termine nell'*ambito cognitivo* (la conoscenza è *sapere*), *operativo* (l'abilità è *saper fare*), *socio-affettivo* (lo stile di vita è *saper essere*)

- e) e) fissare gli obiettivi cognitivi ed operativi (*tassonomie* di Bloom: conoscenza, comprensione, applicazione, analisi, sintesi, valutazione adeguata alle fasi dello sviluppo della personalità del soggetto)
- f) f) raggiungere le *finalità educative* indicate dai *Programmi (Orientamenti del '91)* che sono le mete formative finali che riguardano l'*uomo della ragione e della libertà* (cittadino, persona integrale)
- g) g) privilegiare *metodi e criteri di verifica e di valutazione* che il docente deve acquisire per saper fare bene il suo non facile lavoro.

La scelta di *obiettivi, finalità, metodi, documenti* si *deve* realizzare organicamente nelle *unità didattiche* in cui si articola il processo d'*apprendimento*. Infatti, la *programmazione* soddisfa l'esigenza di sistematicità, organicità e coerenza del processo d'*insegnamento per l'apprendimento* che richiede *collegialità, sistematicità, flessibilità e professionalità* che consentono l'aggancio delle istituzioni al progetto e alla situazione reale della classe. Il modello della programmazione è paragonabile alla logica delle *scatole cinesi*: il contenuto più grande è costituito dall'*offerta formativa* e il più piccolo dall'*unità didattica* passando per la programmazione di classe (o sezione) e di ambito disciplinare (o aree).

L'analisi del sistema organizzativo della scuola e la riflessione sulla sua spesso scarsa produttività, a fronte delle risorse e delle energie utilizzate, sollecitano l'individuazione di *nuovi modelli* con cui proporre agli alunni i *nuovi saperi per la vita* affinché siano accessibili a ognuno e, soprattutto, *spendibili e trasferibili* in contesti sociali diversi. L'esperienza ci ricorda che, spesso, i docenti sono individualisti nel senso che cercano di *arrangiarsi da soli* invece di *sperimentare* percorsi congeniali alle esigenze dei loro alunni (cfr. M. Huberman, Paris 1989). Egli consiglia ai docenti di re-inventarsi in permanenza al fine di arricchirsi con fatica e appropriarsi con gioia del loro *ruolo professionale in fieri*.

In questi ultimi anni si stanno riconsiderando, a livello generale, gli aspetti riguardanti le *finalità educative*, la *gestione delle risorse* e, a livello particolare, la riflessione politico-pedagogica si sta incentrando su *modalità, tempi, strumenti* capaci di rinnovare e rendere efficiente il *servizio scolastico*. Insomma, si sta cercando di superare l'idea di *programmazione come itinerario lineare* (in cui i *saperi* si accumulano nel tempo) facendo subentrare il modello di *progetto formativo unitario* in grado di *elevare l'apprendimento della (semplice) padronanza dei contenuti* alla più complessa *capacità di organizzazione delle conoscenze*.

I moduli, nella scuola elementare, sono *insiemi coerenti di attività*, cioè delle *fasi operative differenziate* che si realizzano e sviluppano nel corso delle varie fasi dell'attività didattica. I *diversi sistemi del sapere* (discipline) sono fra loro interrelati per cui sviluppano capacità generali e specifiche in modo funzionale allo studio di tutte le discipline. All'interno di ciascuna classe ogni docente può strutturare le **unità didattiche** non stabilite rigidamente, ma modulate a seconda delle necessità, delle capacità e del livello di preparazione dei singoli alunni.

La scuola italiana sta vivendo una stagione di rinnovamento che coinvolge anche la dimensione europea dell'*insegnamento per l'apprendimento*; ciò significa che l'alunno, sin da piccolo, iniziando dalla scuola dell'infanzia, deve apprendere un sapere che lo prepari a vivere non solo nella società nazionale, quanto in quella internazionale, particolarmente nell'Europa che, dopo i trattati di Maastricht e Amsterdam, coinvolge tutti i cittadini anche negli aspetti più semplici della vita quotidiana.

L'Ue ha indicato degli obiettivi che vanno dall'unità economica (*euro*) a quella politica (Parlamento europeo) e culturali (*le radici comuni*). Questo compito non spetta solo alla scuola; però questa è chiamata a svolgere l'opera educativa fondamentale: *formare cittadini consapevoli della necessità di cooperare con gli altri popoli per la difesa e, soprattutto, il potenziamento delle risorse culturali del pianeta*.

L'art. 10 della nostra Costituzione stabilisce che l'Italia è tenuta ad osservare i principi sottoscritti nella carte internazionali. L'autonomia scolastica, per esempio, già consente di **aprire la via all'apprendimento della seconda lingua** (sperimentazione avviata con il progetto ALICE) e al **diritto**

**allo studio**, comprensivo di una *carta dei servizi* offerta da ogni scuola in conformità con gli impegni assunti dall'Italia in ambito scolastico ed in sede europea.

Questa duplice dimensione europea dell'insegnamento *favorisce l'interazione degli stati e dei popoli*; promuove l'educazione interculturale, che è la *condizione per una convivenza democratica nella scuola e nella società*; *potenzia l'educazione intellettuale*; *aiuta i processi d'integrazione pluri-etnica che sono i fattori della complessità sociale ed anche della ricchezza culturale*.

Per queste ed altre ragioni, la dimensione europea dell'insegnamento coincide con il concetto di "educazione all'Europa" (di cui parla la Premessa ai programmi didattici dell'85) e quindi con la nuova cultura della cittadinanza, fondata sulla memoria -le comuni radici culturali e storiche- sulla speranza, sul futuro dei popoli e sulla cooperazione e la solidarietà.